

## LE MISURE POSSIBILI

## Ciò che Tsipras (non) dice all'Europa E poi ai greci

di **Maurizio Ferrera**

Lanciando bordate contro la Commissione europea e la Germania, ma anche contro i colleghi sud-europei, il premier greco Tsipras continua a indossare i panni del cavaliere solitario in guerra contro l'ingiustizia. È vero: le condizioni che la Troika ha imposto al suo Paese sono state molto severe. Ma le critiche alle attuali pro-

poste dell'Unione Europea per raggiungere un accordo sono sorprendenti.

Nessuno gli sta chiedendo di «abolire pensioni e sussidi» per i cittadini più sfortunati: piuttosto, di riformare un sistema sperequato a favore dei redditi più alti. E una delle prime mosse del nuovo governo è stata la firma di un contratto generoso per i dipendenti dell'equivalente ellenico dell'Enel.

Insomma: Syriza fa prediche «di sinistra», ma attua politiche di difesa di uno *status quo* che avvantaggia selezionate categorie di lavoratori del settore pubblico e del mondo delle professioni, in un misto di radicalismo anni Settanta e nazionalismo euroscettico. Per rimanere nella famiglia europea, bisogna rispettarne le regole.

a pagina **30**a pagina **6 Basso, Marro**

**Riforme possibili** Bruxelles ha ragione a chiedere al governo di Atene un welfare sostenibile. Il leader di Syriza non può continuare a difendere lo status quo e le corporazioni che sono più protette. Rimanere nella Ue significa rispettarne le regole

# CIÒ CHE TSIPRAS NON DICE ALL'EUROPA (E AI GRECI)

di **Maurizio Ferrera**

**L**

a vittoria elettorale di Svriza è

stata salutata con simpatia da molti settori della sinistra europea e italiana in particolare: un trionfo della democrazia contro la tecnocrazia, la difesa del welfare contro l'austerità neoliberista. Nell'intervista di ieri al *Corriere*, Alexis Tsipras ha indossato i panni del cavaliere solitario in guerra contro l'ingiustizia, lanciando bordate non solo contro la Commissione e la Germania, ma anche con i suoi colleghi sud-europei, colpevoli di

fingere che i torti subiti dalla Grecia non li riguardino pur di tranquillizzare i mercati finanziari.

Alcuni giudizi espressi dal primo ministro di Atene non sono privi di fondamento. Le condizioni che la Troika (ora ridefinita come Gruppo di Bruxelles) ha imposto al suo Paese a partire dal 2010 sono state molto severe e intransigenti, troppo focalizzate sui tagli di bilancio e insensibili alle esigenze della crescita.

Sorprendono però quasi tutte le critiche di Tsipras alle attuali proposte Ue. Chi conosce i documenti sa che nessuno, ma proprio nessuno sta chiedendo alla Grecia di «abolire le pensioni più basse e i sussidi che riguardano i cittadini più poveri». L'invito è semmai quello di riformare un sistema sperequato a favore dei redditi più alti, che ancora consente ai dipendenti pubblici di ritirarsi dal lavoro prima dei 55 anni (costo: 1 miliardo e mezzo di euro l'anno, quasi un punto di Pil, solo per queste pensioni). A gennaio sarebbe dovuta entrare in vigore una riforma che avrebbe, fra l'altro, rafforzato le prestazioni più basse. Tsipras ha «ucciso» (parole sue) questa riforma. Quanto ai sussidi ai più poveri, la Commissione invita la Grecia a razionalizzare gli strumenti esistenti e a introdurre un reddito minimo garantito. Il ministro per gli Affari sociali ha risposto che il reddito minimo «è

roba da Africa» e che il governo vuole procedere con altre misure.

Intanto, una delle prime mosse del nuovo governo è stata la firma di un generoso contratto per i dipendenti della Depa (equivalente greco dell'Enel). E nel ministero delle Finanze sono stati riassunti centinaia di addetti alle pulizie, con tanto di indennità aggiuntiva. Prima della riassunzione, una cooperativa esterna puliva il palazzo con 30 persone.

Gli esempi potrebbero continuare. Il punto da sottolineare è, tristemente, questo: Tsipras e Varoufakis fanno prediche «di sinistra» quando parlano all'Europa, ma in casa propria sono schierati a difesa di uno *status quo* che avvantaggia selezionate categorie di lavoratori del settore pubblico, altamente sindacalizzate, e del mondo delle professioni (piccole e grandi).

C'è da sperare che le sinistre europee sappiano prendere bene le misure al fenomeno Syri-

za: un misto di radicalismo anni 70 e nazionalismo euroscettico. Come ha spiegato Manos Matzaganis in un lucido contributo sul sito *Opendemocracy.net*, questo partito affonda le sue radici nella persistente polarizzazione ideologica e nel populismo etnocentrico della cultura politica greca, causa ed effetto, al tempo stesso, dei ritardi di modernizzazione di questo Paese.

In Grecia c'è davvero un'emergenza sociale e la Ue ne è parzialmente responsabile. Ma il *welfare* ellenico era un iniquo colabrodo già molto prima della crisi. La Commissione Ue ha ragione da vendere quando chiede di riformarlo.

Salvare la Grecia conviene a tutti. Tsipras ne è consapevole e per questo ha tirato così a lungo la corda. Ma restare nella famiglia europea significa anche rispettarne le regole. Prima fra tutti, quella di mantenere un legame «decente» fra ciò che si dice e ciò che si fa.

